

**Fabio Zaganelli**

**LA FORTUNA VIENE  
A CHI SORRIDE**

*Racconto di un viaggio straordinario*

***La fortuna viene a chi sorride***  
**di Fabio Zaganelli**

© 2012 Società Editrice «Il Ponte Vecchio»

Marzio e Luca Casalini Editori in Cesena

Via Caprera, 32

tel. /fax [0547] 3333 71 – tel. [0547] 609287

*e-mail:* [ilpontevecchio@libero.it](mailto:ilpontevecchio@libero.it)

[www.ilpontevecchio.com](http://www.ilpontevecchio.com)

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

Ringrazio di cuore Massimiliano, Francesco e Matteo per i consigli e il supporto tecnico; un grazie speciale alla famiglia Casalini per l'opportunità che mi concedono.

Questo romanzo è dedicato a tutte quelle persone che fanno della *vita* un'esperienza meravigliosa. *Fortune comes to those who smile.*

## PROLOGO

C'è ancora da aspettare: Carlo non si sente bene, e d'accordo con Tomas e mia cugina ritorna a casa; nelle sue condizioni non avrebbe potuto fare di più.

Non è meningite, questo è il risultato del test; vengo trasportato in una sala adibita per fare una TAC, ormai non riesco più a essere cosciente; il calmante e lo stordimento mi impongono di chiudere gli occhi, lasciarmi andare alla speranza.

La TAC viene eseguita e il responso non è dei migliori: io sono ancora in stato di choc e privo di sensi; usciti dalla sala, il dottore si rivolge a mia cugina che era in attesa di sapere: «Il ragazzo ha un tumore al cervello... dobbiamo portarlo subito al Bufalini di Cesena! Per qualsiasi cosa facciamo riferimento a lei, giusto?».

Marzia rimane pietrificata, non sa cosa dire: «Come?! Un tumore?! Oh mio Dio! Sì, va bene, sono a disposizione». Marzia è sconvolta, è molto sensibile lei, e non può credere a quello che sta succedendo.

La notizia si sparge a macchia d'olio: io ho un tumore al cervello e sono l'unico a non saperlo.

Mi risveglio in ambulanza, mezzo stordito, non ci vedo ancora, riesco a intravedere a malapena l'infermiera di fronte a me; lei si accorge che ho aperto gli occhi e dice: «Tranquillo, ti stiamo portando all'ospedale Bufalini di Cesena».

Nonostante le mie brutte condizioni le parlo con un filo di voce: «Che bellezza, è la prima volta che vado là... come sono le infermiere, carine?».

«Sì... delle belle infermiere... sei di buon umore vedo, come ti senti?».

«Ho tanto male alla testa e mi state portando in un ospedale... specializzato in neurochirurgia» sospiro, chiudo e riapro gli occhi «è meglio che sia di buon umore».

L'infermiera sorride. Sono troppo frastornato e la sua voce si allontana; i miei occhi si richiudono, e... *lo spirito viaggia... viaggia.*

## 1. La Porta Santa

05-09-2000

Sono a Roma, con il mio amico Stefano, che ho accompagnato per l'inaugurazione di una sua mostra di quadri in una galleria del centro.

Stefano è un pittore, un po' per hobby e un po' perché vorrebbe vivere di questo mestiere; ma non è per niente facile, gli è capitata questa opportunità, e magari è la volta buona.

Abbiamo tempo a disposizione, l'apertura della galleria è alle 17, e allora decidiamo di andare a vedere la Basilica di San Pietro in Vaticano; è l'anno del Giubileo e sicuramente ci sarà più fermento del solito. Siamo camminando in Piazza San Pietro: «Grazie ancora per avermi accompagnato a Roma, Luca... mi sarei annoiato a morte a venir qua da solo».

«Non ti preoccupare, mi ha fatto piacere... e poi era un'occasione per visitare Roma».

Il Giubileo era un evento atteso da tempo: le strade sono colme di turisti e fedeli. Non sono cattolico, anche se la mia educazione è tale, e certo è difficile non farsi coinvolgere dal clima di spiritualità e pace che si respira tutt'intorno.

Dirigiamo verso l'entrata della Basilica, e osserviamo i molti pellegrini in attesa di passare dalla Porta Santa, poi ci mettiamo in fila anche noi. Entrare da quella Porta durante il Giubileo vuol dire farsi condonare tutti i peccati; una bella scorciatoia per il paradiso.

Passati oltre, lancio un'occhiata a Stefano, sorrido. «Ehi Stefano, come ti senti ora che hai oltrepassato la Porta Santa?».

«Come prima, e tu?».

«Pure io... però ai nostri amici racconteremo un'altra storia» gli dico sorridendo, anche se in realtà qualcosa dentro di me l'ho sentita.

Una volta all'interno di San Pietro, ci guardiamo attorno, attoniti. Non so se essere più affascinato dagli

affreschi e dalle sculture, o dalla forte spiritualità del luogo: la Basilica è sicuramente un'opera artistico spirituale in sé, qualunque sia il tuo credo religioso. .

Stefano osserva attentamente gli affreschi. «Ricerca spirituale e creatività possono avere un nesso secondo te?» mi chiede.

«Direi di sì... però considera che la mia è una risposta dettata più da una sensazione... non ne ho nessuna esperienza diretta, io non sono un artista».

«Ma sei un viaggiatore... un'artista di strada e hai un'anima rock».

«Già... alla fine io penso sia solo una questione di natura umana, tutti in qualche modo siamo alla ricerca di una propria spiritualità».

Dopo aver sgranato gli occhi di fronte a tanto splendore, ci incamminiamo verso l'uscita; ne approfitto per guardarmi intorno: tutte le persone sembrano felici ed entusiaste, c'è un'atmosfera unica e mi chiedo che senso ha parlare di religione nella società occidentale, probabilmente perché insegna ad avere fiducia in se stessi, o perlomeno lo fa credere.

Lasciata Città del Vaticano ci dirigiamo al Colosseo; pochi minuti di metrò e giungiamo a destinazione.

Quando siamo davanti a quest'immenso anfiteatro non sono per niente impressionato: il rumore del traffico di Roma dà al monumento una dimensione di normalità; un pezzo di arredamento per il caos cittadino. Eppure è una delle Sette Meraviglie del mondo antico. Chissà, forse è perché queste cose le abbiamo viste e riviste nei libri di storia, e in televisione, e allora ci sentiamo meno coinvolti, tant'è, una rapida occhiata e poi continuiamo verso i Fori Imperiali, che mi auguro siano più interessanti da visitare.

E infatti devo subito ricredermi: ciò che io e Stefano vediamo, è quanto di meglio è rimasto dell'Impero Romano; sono quasi più colpito dal Tempio di Romolo che da quello che ho visto a San Pietro.

Pochi turisti al confronto dei tanti pellegrini visti in

Vaticano, ciò vuol dire che la ricerca spirituale fa più proseliti della necessità di cultura e conoscenza.

Conoscenza, appunto: è un anno che ho venduto il ristorante per fare l'artista di strada a tempo pieno, e per viaggiare. Per un po' sarò ben coperto economicamente, e finalmente potrò mettere in pratica ciò che sogno da tempo.

«Quindi fra due settimane ti rimetti in viaggio?» mi chiede Stefano.

«Sì, destinazione Amsterdam, stavolta... parto con tre miei amici, loro poi andranno in Germania, io mi fermerò un mese e dopo andrò a Londra».

«Loro chi sono? Li conosco?».

«No, non credo, ma non c'è molto da dire a riguardo, loro vanno là per farsi delle canne e delle mignotte».

«Un bel programmino... davvero! In ogni caso è strano: hai trentacinque anni e ancora pensi ad andare in giro per il mondo, dovresti cercarti una compagna e mettere su famiglia piuttosto», mi dice il mio amico sorridendo.

«Già, proprio tu mi parli di famiglia, che dici sempre che non vuoi avere figli».

«Ma io sono un caso atipico».

«El amor no se busca se encuentra».

«E che vuol dire?».

«È un detto spagnolo, *l'amore non si cerca, ma si incontra*. Comunque non è detto che non ci pensi, farmi una famiglia è nei miei piani, e prima o poi accadrà da se».

Finiamo il nostro *giro turistico* fra Piazza di Spagna e Piazza Navona, dove posso salutare il mio amico Harold, un mimo colombiano e artista di strada; ci siamo conosciuti cinque anni fa in Colombia, ora lui vive e lavora a Roma da poco meno di un anno.

«E quando torni in Italia?» mi chiede Harold, dopo che l'ho aggiornato sulla mia imminente partenza.

«Chissà... sarà il destino a dirlo, lascerò carta bianca agli eventi che mi capiteranno».

«Peccato che non ti puoi fermare, potevamo



ricordare un po' i vecchi tempi a Cartagena».

«Non preoccuparti, avremo tempo anche per questo al mio ritorno».

«E qual'è lo scopo del tuo viaggio stavolta?».

«La ricerca della conoscenza... della fortuna, o meglio... sorridere al mondo!».

Saluto Harold con un abbraccio, e finalmente io e Stefano ci dirigiamo alla galleria d'arte. dove il mio amico sicuramente riceverà i classici quindici minuti di fama e gloria.

## **2. La miglior coca di Amsterdam**

Stazione centrale di Amsterdam e mille pensieri per la testa. Eccoci qui, dopo un lungo viaggio in auto, io e i miei tre amici: Marco, Riccardo e Gianni.

La città non è cambiata molto negli ultimi cinque anni, anzi direi per niente, allora ero a Amsterdam di passaggio: tornavo dal Venezuela, e mi ero fermato giusto una notte e un giorno.

Devo confessarlo: mi ci voleva proprio, non ne potevo più di stare in Italia, ora o mai più, mi sono detto, diciotto mesi senza viaggiare; mi chiedo come ho potuto resistere tanto tempo.

Cerchiamo subito un posto dove dormire, e troviamo una stanza nello stesso ostello di allora, il *Globe Guest House*.

Sistemiamo i nostri zaini, e in un attimo siamo fuori di nuovo. È bello passeggiare per le strade del centro: finalmente mi sento libero, sento quella sensazione di libertà che si può avere solo viaggiando; colori, rumori, cose e persone si confondono, e che belle le ragazze olandesi. Trasgressione e cultura, questa è Amsterdam.

Il sole è splendido oggi, i miei amici vogliono andare in un coffee shop, ma è una giornata troppo bella per stare al chiuso; ci dividiamo e io decido di andare a Vondel Park a rilassarmi un po' e magari allenarmi come giocoliere.

Il parco è molto grande e c'è un bel ambiente

tranquillo: ragazzi che giocano a frisbee, qualcun altro che suona la chitarra, pittori e ritrattisti, chi legge e chi scrive, innamorati che si baciano, bambini che giocano; e naturalmente i soliti spacciatori.

Tiro fuori dallo zainetto i miei attrezzi da giocoliere, clave e palle, e comincio a lanciare tutto per aria; nel frattempo socializzò con due ragazze americane, Kate e Janis, due studentesse che stanno viaggiando in Europa, e mi raccontano che nel loro itinerario c'è anche l'Italia con la sua buona cucina.

«E tu Luca dove andrai prossimamente? mi chiede Kate,

«Londra... poi da qualche parte in Asia, e probabilmente l'Australia».

«Wow, sarà una gran bella esperienza!» le fa eco Janis.

Saluto le due ragazze e ritorno verso l'ostello; tempo di fare una doccia e sono di nuovo fuori per mangiare. Vado in un bar per un pasto veloce, e nel frattempo penso al da farsi per i prossimi giorni: devo trovare un lavoretto in modo da rendere produttiva la mia permanenza qui in Olanda.

Quando si viaggia il primo posto dove si può chiedere per un lavoro, può essere l'ostello dove si sta alloggiando, in questo caso al Globe hanno bisogno di un addetto alla cucina; perfetto, penso, così avrò anche il tempo di fare l'artista di strada come giocoliere. Ci sono alcuni luoghi a Amsterdam dove ci si può esibire: la stazione dei treni, Piazza Dam, Lijesplein, il Vondel Park. A Waterlooplein c'è un free-market molto frequentato, dove ho l'opportunità di andare a vendere l'artigianato thailandese portato da mio fratello dai suoi viaggi in Thailandia; riesco a far su un po' di soldi e a divertirmi.

I miei amici, invece, se la stanno spassando alla grande con le ragazze del distretto a luci rosse e la marijuana dei coffee shop: sesso a pagamento e droghe non è da me, ma osservare ciò con obiettività può essere interessante.

Incontro i ragazzi nel Bulldog, il coffee shop più rinomato di Amsterdam. «Ciao ragazzi! Allora, come è andata finora? Domani partite... suppongo che la vita notturna di Amsterdam vi mancherà molto».

«Eh sì, droghe libere e belle donne, che vuoi di più dalla vita?» risponde Marco, con una canna fra le dita e una birra fredda nell'altra mano.

«E stasera il gran finale» replica Gianni; i ragazzi sono diretti nel quartiere a luci rosse anche stasera e raccomando loro, per l'ennesima volta: «Fate attenzione, non ci sono delle belle facce in giro a tarda ora».

Quando se ne sono andati, bevo una birra e scambio due parole con la barista Fiona, che fra le tante cose mi racconta di essere stata rinnegata dai suoi genitori, per aver rifiutato di seguire la religione dei Testimoni di Geova. Come si può arrivare a tanto, mi chiedo.

«Lo hanno fatto, e volente o nolente, ho dovuto accettare la loro scelta, mentre al contrario loro non rispettarono la mia». Quella di Fiona è una storia triste, il presupposto di ogni religione dovrebbe essere quello di migliorare le persone, non il contrario.

Saluto la ragazza e le auguro tanta felicità, e lei ricambia con un bel sorriso; vado al Paradiso Club a vedere il concerto di Henry Rollins.

A spettacolo finito devo incontrare i ragazzi in Rembrandtplein: arrivo in orario, ma di loro neanche l'ombra; il tempo passa e non si fanno vivi, penso siano tornati all'ostello, ma mi sembra un po' strano. Ormai c'è poca gente per strada, e chiedo informazioni a un passante per tornare al Globe senza incappare in brutte sorprese.

Il tipo è un colombiano che vive ad Amsterdam da sei mesi, e mi assicura che le strade sono tranquille, ma ironia della sorte un attimo dopo due ragazzi di colore si avvicinano e, facendomi indietreggiare, mi puntano un coltello in pancia con la chiara intenzione di derubarmi; mantengo la calma mentre uno dei due mi rovista nelle tasche in cerca di soldi, mi prendono il

portafoglio, ma non trovano che pochi spiccioli. I due malviventi sono evidentemente contrariati: «Ehi uomo, hai solo questi soldi?» mi chiede quello più alto con voce minacciosa.

«Sì» e lo guardo negli occhi, è nervoso; in quel momento un uomo esce da una porta poco distante e vede quello che sta succedendo, i due ladri - colti sul fatto - scappano via lasciando soldi e portafoglio per terra, tutto in pochi elettrizzanti minuti.

Guardo il ragazzo colombiano dall'altra parte della strada: «Ehi amico! Ma tu mi avevi detto che era tranquillo!?».

Lui viene verso di me snobbando le mie recriminazioni: «Di che ti lamenti? Non hai un graffio e hai ancora i tuoi soldi... hai avuto sangue freddo e sei stato fortunato, complimenti!».

«Eh, sai che me ne faccio».

Il colombiano mi sorride. «Comunque se vuoi tornare al Globe...».

Gli lancio un'occhiata e rifiuto i suoi consigli: «No grazie, faccio da me, ma devo ammettere che sei simpatico. Suerte amigo!».

Tornando verso il Globe non faccio altro che pensare al lieto fine del brutto episodio di stasera. *Fortune comes to those who smile*, non pensavo certo che ne avrei avuto bisogno così presto, chissà che facce faranno gli altri quando gli racconterò la mia avventura.

Al mio ritorno, però, i miei compagni di viaggio stanno già dormendo.

La mattina dopo.

«Ehi ragazzi, sentite un po' quello che mi è successo ieri sera...».

«Dovresti sentire quello che è successo a noi invece?» mi fa eco Riccardo.

«Che intendi dire?».

«Intendo dire che un tossico sieropositivo, italiano e sfigato, ci ha minacciato con una siringa usata e ci ha fregato tutti i soldi... di conseguenza niente mignotte ieri sera!».

Mi metto a ridere e quando gli racconto quello che è

accaduto a me ridono anche loro.

«Sei il solito fortunato!» dice Gianni.

I ragazzi cominciano a preparare i loro zaini per ripartire; al di là di tutto me la sono spassata con loro, nonostante i motivi diametralmente diversi che ci spingono a viaggiare. Ci concediamo i saluti di rito e ci diamo appuntamento al mio ritorno a casa, che nemmeno so quando sarà. Alla loro partenza è come se il mio ultimo pezzo d'Italia si staccasse da me, il mio ultimo legame se ne sta andando via, il vero viaggio sta cominciando in questo momento; volevo girare il mondo con un sorriso ed è quello che farò.

\* \* \*

Al Globe mi chiedono se posso fare anche un altro lavoro: andare a prendere i *backpackers* alla stazione e accompagnarli alla guest house. Accetto volentieri.

Sono di fronte alla stazione che aspetto due ragazze che hanno prenotato e si avvicina un tipo portoghese; mi chiede degli spiccioli, e non mi da nemmeno il tempo di rispondere che mi dice che è stato derubato da due ragazzi di colore ieri sera; io gli chiedo una descrizione dei due: ironia del destino le stesse due persone che hanno aggredito me.

Gli sorrido e gli do qualche spicciolo, è stato meno fortunato di me; gli racconto quello che mi è successo e arriviamo alla conclusione che se mi avessero derubato, lui avrebbe ancora i suoi soldi, ma nulla succede per caso.

I giorni passano: continuo a lavorare alla guest house e faccio l'artista di strada; non succede niente di particolare ma si incontrano persone che hanno sempre qualcosa d'interessante da dire.

Alison, per esempio. Anche lei lavora al Globe, viene dal Mississippi e ha una storia da raccontare: «A Jackson, nella mia città, non potrebbero mai capire il motivo del mio viaggio o del mio look fuori dal comune... le persone lì hanno una mentalità molto

chiusa, mentre qui a Amsterdam mi giudicano per quella che sono, senza pregiudizi».

Persone come Alison hanno storie diverse da raccontare, per il semplice motivo che vengono da luoghi lontani e differenti. Quando stavo in Italia venivano tutti dallo stesso posto e raccontavano tutti le stesse cose.

Certo, gli italiani qui non mancano: un giorno, passeggiando in centro, un ragazzo sui trent'anni mi si avvicina con un fare molto disinvolto, e con un marcato accento bolognese, mi chiede: «Ciao, ti ho riconosciuto, tu sei italiano, vero?».

«Sai che sforzo... detto da un bolognese poi...» gli dico sorridendo.

«Senti amico, io vivo qua da sei anni e se t'interessa ho della coca molto buona, la puoi anche provare prima di comprarla»

Non c'è che dire, questo bolognese è molto diretto, peccato sia cascato male. «Mi dispiace, amico, ma non faccio uso di droghe!».

Lui sembra sorpreso dal mio rifiuto: «Ma che ci fai qua? Tutti quelli che vengono ad Amsterdam, lo fanno per le droghe».

«E io invece sto solo girando il mondo... con un sorriso... ci vediamo uomo!».

Lo spacciatore mi guarda divertito, non penso che gli capiti tutti i giorni che qualcuno rifiuti la miglior coca di Amsterdam. Ogni luogo ha un suo luogo comune: qua la maggior parte dei turisti giovani viene per droga e prostituzione.

Siamo quasi alla fine di ottobre, se le cose andranno come devono andare, nei prossimi giorni parto per Londra, la città più cosmopolita del mondo.

Sono le 8 di sera, telefono a Chris, il mio amico di Londra. «Ehi Chris! Sono Luca, come stai?».

«Luca, che sorpresa! Io sto bene grazie, e tu? Dove sei?».

«Ad Amsterdam... pensavo di venire a Londra a farti un saluto».

«Super, good idea... sei sempre il benvenuto, quando arrivi?».

«Potrei essere già lì dopodomani... passo anche a trovare un'amica».

«Va bene, precedenza alle donne allora,» dice ridendo «quando sei a posto fatti sentire, ok?».

«Ok, ci sentiamo presto».

Bella storia: Chris è un vero amico; sarà divertente incontrarsi di nuovo dopo cinque anni. L'ultima volta è stato quando sono tornato dal Venezuela, e anche quella volta mi fermai più del previsto, per Simona, una ragazza italo-inglese conosciuta durante il mio viaggio in Messico, Centro e Sud America. Anche questa volta la rivedrò.

### **3. Tramonto sul London Bridge**

Due giorni dopo, eccomi di nuovo a Londra, una città che adoro: le volte che sono venuto qua, per un motivo o per un altro, non si contano più. Perché un viaggiatore dovrebbe tornare così spesso nel medesimo luogo?

Sto raggiungendo Queensway, dove abita Simona e, con una certa agitazione, mi chiedo se sarà ancora bella come un tempo. La risposta non tarda ad arrivare: appena lei apre la porta, la vedo in tutto il suo splendore. Un abbraccio caloroso. «Luca! Ma che gioia rivederti! Come stai?».

«È una gioia anche per me! Io sto bene, e tu?» .

«Tutto ok, grazie. Vieni dai... entra!». Simona mi fa accomodare. «Ehi senti, sistemati un po', fatti una doccia e quando sei a posto andiamo a mangiare qualcosa al London Bridge, che ne dici?».

«Buona idea, mi sbrigo veloce».

E così andiamo al London Bridge, luogo caratteristico di Londra, da dove si vede un bellissimo tramonto sul Tamigi. Mentre cerchiamo un buon posto dove mangiare, la mia conversazione con Simona tocca

diversi argomenti.

«Allora Simona, cosa hai fatto in questi cinque anni?».

«Meglio che te lo dica subito Luca, mi sono fidanzata... quindi... mi spiace ma puoi stare da me solo qualche giorno, finché non torna il mio ragazzo che è via per lavoro... sai, presto andrò a convivere».

«... complimenti». La notizia mi mette un po' a disagio, ma lei è una ragazza perspicace e fa in modo che la conversazione continui piacevolmente, mi parla di tante cose; finché finiamo a parlare del Messico.

«Lo sai... ho pensato spesso ai bei giorni trascorsi insieme a Oaxaca e Zipolite».

«Già anch'io, ma poi il destino ci ha divisi... strade diverse... e poi io avevo anche una ragazza per la testa, in Italia».

Lei sorride, vagamente malinconica. «E dopo Oaxaca dove sei andato? L'unica volta che sei venuto a trovarmi qui a Londra mi hai raccontato pochissimo».

«A sud, nella penisola dello Yucatan... ho girato di qua e di là per un mese, poi mi sono fermato a Tulum, sul Mar dei Caraibi».

«Ne ho sentito parlare, che posto è?» .

«Assolutamente magico, stavo in una capanna sulla spiaggia, e tutte le sere a far yoga guardando il mare».

L'entusiasmo del mio racconto sembra aver contagiato anche Simona: «Dopo che ci siamo lasciati... io invece sono tornata a Città del Messico e da lì ho preso un volo per San Francisco, e poi Londra».

Le racconto il resto del mio viaggio attraverso il Centro America, la Colombia e il Venezuela; luoghi bellissimi, tanti amici, spettacoli in strada e volontariato coi bambini.

«Troppo bello, sono felice per te. E dunque ora sei diretto in Asia?».

«Sì, avevo intenzione di lavorare per due mesi e poi partire per l'India a gennaio» le dico dei miei programmi «Intanto voglio frequentare il *Circus Space*, la scuola circense. In questi anni ho lavorato molto e ho fatto anche teatro... poi mi è tornata la voglia di



viaggiare».

«Bella vita la tua! Ti invidio tanto».

Finiamo di mangiare e ci avviamo verso casa sua; lei lavora per una società che investe in borsa per conto terzi, domani si deve alzare presto e andare a Manchester per lavoro.

Comincio le lezioni al *Circus Space* e dopo due giorni termino la mia visita a Simona e mi trasferisco da Chris, che abita a Totteridge Whetstone, nel nord di Londra.

Chris è un carissimo amico, sempre allegro e disponibile. Ci siamo conosciuti dieci anni fa a Tenerife: io ero all'aeroporto senza contanti, non c'era un cambio aperto e avevo scordato il codice per prelevare soldi con la VISA. Lui si era offerto di pagarmi il taxi e la stanza della pensione per una notte; non l'ho mai dimenticato. Veramente una brava persona.

Gli chiedo se può affittarmi una stanza e se ha qualche dritta per farmi lavorare.

«Non c'è problema... per la stanza puoi stare quanto ti pare, per il lavoro posso chiedere a una ditta di decorazioni e arredamenti per interni che collabora con noi».

«Grazie...sai già che ricambierò la cortesia».

Al *Circus Space* va bene, ma non è per niente facile. Sbrigo commissioni per Chris, e faccio l'imbianchino a Marble Arch, quartiere con un alta percentuale di arabi e dunque con ottimi ristoranti etnici, una tentazione dopo l'altra per la gola. Nei week-end vado a Covent Garden a far l'artista di strada, un po' di soldi in più non guastano di certo. Fra le tante cose da fare, mi capita pure di ritrovarmi nell'emergenza di una evacuazione alla stazione di Edgware, un corri e fuggi generale molto ordinato e senza panico; cosa è successo non si è saputo, forse un falso allarme per una bomba.

Il momento della partenza si avvicina.

«Allora quanto tempo pensi di stare via?» mi chiede Chris una sera, poco prima di Capodanno.

«Non lo so, sarà il destino a decidere. Ho quello che mi serve, il minimo indispensabile e i miei attrezzi da giocoliere, se poi ho bisogno d'altro lo compro strada facendo».

Ho proprio deciso, partirò nei primi giorni di gennaio, non ho il biglietto aereo, ma l'intenzione è quella di tentare col metodo stand by, che consiste nell'andare direttamente all'aeroporto e mettersi nelle liste di attesa, nella speranza di un posto libero all'ultimo momento, in modo tale da poter risparmiare un 30-40% sul costo del biglietto.

Il giorno scelto per la partenza è il 3 gennaio, il giorno del mio compleanno. Chris mi accompagna a Heathrow, forse l'aeroporto più trafficato al mondo; ci salutiamo e mi lascio alle spalle un altro pezzo di casa, tanta è l'amicizia che ci lega.

All'interno dell'aeroporto vado a sondare tutte le compagnie aeree che fanno voli diretti in Asia, ho un visto di sei mesi per l'India, dunque le possibili destinazioni sono: New Delhi, Bombay, Trivandrum, Madras, e anche Bangkok in Thailandia.

Non c'è che l'imbarazzo della scelta, faccio mettere il mio nome nelle liste e aspetto. Aspetto un giorno nella sala d'attesa, il giorno dopo uguale; il mio nome è ancora segnato nelle liste, aspetto ancora e inganno il tempo leggendo e allenandomi come giocoliere. Parlo con chi mi capita a tiro, e prendo appunti su un quaderno; scrivo qualsiasi cosa: impressioni, emozioni, situazioni.

Finalmente verso sera il colpo di fortuna: trovo un posto sul volo della Fly Emirates direzione Bombay, con scalo a Dubai. Perfetto.